

La cicala e la formica di Esopo

C'era una volta un'estate calda calda e una cicala a cui non piaceva né sudare né far fatica. L'unica cosa che le piaceva fare era cantare tutto il giorno.

Sotto il ramo dell'albero dove stava sdraiata comoda la cicala, passava avanti e indietro una formica tutta indaffarata a portare sulla sua schiena un sacco di cose: pezzetti di cibo, sassolini, legnetti... .

La cicala, vedendo quanto era sudata la formica, iniziò a prenderla in giro:

- "Vieni quassù con me, signora formica. Fa più fresco e, mentre ti riposi, cantiamo insieme qualche canzone" e, così dicendo, iniziò a cantare.

- "Grazie mille per l'invito, signora cicala, ma io sono molto indaffarata a mettere via provviste per l'inverno e a sistemare la mia casetta per proteggermi dal freddo, quando arriverà" e continuò ad andare avanti e indietro per il prato, indaffarata.

- "Ma l'estate è ancora lunga e l'inverno ancora lontano. Non preoccuparti adesso, ci sarà tempo più avanti per mettere via le provviste!"

La formica scosse un po' la testa e continuò imperterrita il suo lavoro, senza più badare alla cicala.

- "Fai come vuoi, formica mia. Io intanto mi godo questa meravigliosa giornata standomene qui rilassata a riposare" e la cicala riprese a cantare un'altra canzone.

Ma i giorni e poi i mesi passarono veloci ed ecco che, puntuale, arrivò l'inverno, col suo freddo e col suo ghiaccio.

La cicala vagava per i campi e i prati arrabattandosi come poteva, recuperando qua e là qualcosa da mangiare e riparandosi dal freddo dove capitava.

Vagando vagando, una sera in cui il buio era sceso molto presto, incontrò una piccola casetta con la finestrella illuminata.

La cicala aveva tanta fame e tanto freddo, così bussò alla porta.

La porta si aprì ed uscì la formica. Quella era la sua casetta costruita con fatica durante tutta l'estate: dall'interno si sentiva arrivare un bel calduccio e un odorino di cibo molto invitante.

- "Buonasera signora cicala, cosa ti porta qui da me?"

- "Buonasera signora formica -rispose tutta infreddolita la cicala, tremando nel leggero cappottino che aveva addosso- ho freddo, ho fame e non ho un tetto dove passare la notte."

La formica guardò la cicala con compassione.

- "Ah signora cicala, come ricordo bene le calde giornate d'estate in cui, mentre io faticavo per metter via provviste e costruirmi una casa, tu, beata sul tuo ramo al fresco e all'ombra, cantavi cantavi e cantavi... Beh, facciamo così: entra, per questa volta ti aiuterò e ti darò da mangiare e un letto per dormire. Tu però prometti che la prossima estate mi aiuterai a far provviste."

La cicala, imparata la lezione, promise che avrebbe fatto la brava e ringraziò di cuore la formica per l'aiuto.

